Piccole donne UCCIDONO

Pat&Ste

Piccole donne UCCIDONO

Dal diario del sottotenente Beth March

Mae West Point, ottobre 1990

Lunga discussione con Jo sulla guerra. Jo sostiene che la guerra è assolutamente necessaria, perché altrimenti i ragazzi qui finirebbero per pestarsi l'uno con l'altro, visto come li hanno torchiati. Sono sotto pressione come testate nucleari pronte ad esplodere, dice. Davvero? dico io. Personalmente mi sento un po' depressa, ma sarà colpa della sindrome premestruale. Vorrei che Jo la smettesse di chiamare le nostre compagne di Accademia 'i ragazzi'. È qualcosa che urta il mio senso dell'ordine, come la sua mania di andare a dormire con gli stivali sporchi e tutti quei giornali con uomini nudi che tiene sotto il letto. Certo che però, quando la guardo dormire abbracciata al suo bazooka, mi fa tanta tenerezza. Rivedo in lei la bambina grassa che a dieci anni mi metteva i porcospini nel letto e spaccava con i suoi pugnetti paffuti gli incisivi di quello sciocco Laurie. Ah, se lui sapesse quanto male le ha fatto! È stato quando ha scoperto che Laurie amoreggiava con un suo professore di architettura, uno del Gay Lib di Frisco, che Jo ha tentato di suicidarsi buttandosi in un lago con la sua Harley Davidson.
In seguito, quanto ha rimpianto questo gesto! Non ha mai davvero superato la perdita di quella moto. Ho certato di consolarla, ma qualcosa in lei si era spezzato, a parte un braccio e una gamba.
Sono ormai convinta che è stato l'amore deluso per Laurie a spingere Jo verso la carriera militare. Se a Laurie piacciono gli uomini, si è detta, ebbene io diventerò più uomo di qualunque uomo lui possa incontrare, e gliela farò vedere io. Beh, ha funzionato a metà. Jo non è riuscita a conquistare Laurie, ma è diventata tenente colonnello. Sì, ora gli uomini si sentono attratti verso di lei, soprattutto i giovani soldati semplici che si eccitano per le sue belle spalline luccicanti e per i suoi bicipiti, ma alla fine quando si accorgono che non è un uomo fino in fondo si rompe l'incantesimo. Suppongo che sia il destino della donna, qualcosa che ha a che fare con la natura o la luna o le maree o il metabolismo degli zuccheri, qualcosa di fisiologico insomma.
In quanto a me, quello che mi attirava dell'Accademia Militare è che avrei potuto seguire gratis i migliori corsi di economia domestica di tutti gli States, e giusto allora eravamo senza soldi, in casa (mamma si era fidanzata con quel terribile ballerino di music-hall e aveva prosciugato tutti i nostri conti in banca per comprargli costosi regali). Naturalmente insieme a ricamo e cucina ho dovuto fare anche altre cose meno femminili, se vogliamo, ma poi che cosa vuol dire? secondo me una vera donna si vede anche da come spara. Per esempio io cerco sempre di sporcare il meno possibile, odio quelle raffiche disordinate che fanno schizzare ogni sorta di porcherie tutt'attorno. Ma quello che mi piace davvero è ricucire i feriti. Ho fatto promettere a Jo che se andremo in guerra mi darà anche la sua parte di feriti da cucire. Jo non è portata per i lavori casalinghi, preferisce la strage. Io adoro vedere quegli occhi bluastri e gonfi che si socchiudono per un ultimo sguardo disperato sul mondo. Chi ha detto 'Amo uno sguardo di agonia'? Deve essere stata una poetessa, o forse quella tizia che ammazzava bambini a Chicago, non ricordo.
Nonostante questo, non sono del tutto favorevole alla guerra. Non posso dirlo a Jo per non ferire i suoi sentimenti, e anche perché mi riempirebbe di botte, ma trovo che nella guerra c'è qualcosa di volgare, se non fossi emancipata direi che non è una cosa da signora. Comunque ci andrò, se è necessario: tra la guerra e tornare a casa dalla mamma, preferisco la guerra.

Queens, dicembre 1990

Natale a casa. Jo si è addormentata davanti al camino e russa dolcemente, un osso di tacchino ancora stretto fra le dita.
È commovente essere a casa, tutti insieme, è una cosa che mi riporta all'infanzia e mi provoca una crisi d'asma. A tavola, mi sembra di soffocare. La mamma dice che è psicosomatico, e che io sono sempre stata una lavativa e che sto tentando di non farmi mandare in guerra. Jo le dice di chiudere il becco o dovrà pentirsene. Jo è un po' rude, ma mi vuole tanto bene. Con lei mi sento al sicuro. Dice che se sarò uccisa in guerra, trasporterà il mio cadavere a nuoto dal Golfo Persico (ovunque sia quel fottuto posto) fino a New York, e lo deporrà ai piedi della statua della Libertà. Grandi lacrime le cadono nel whisky, e anch'io sono così commossa che devo correre in bagno e sentirmi male. La mamma è in splendida forma accanto al suo quarto marito Ahmed, e dopo aver mangiato sedici fette di torta con la panna dice che è orgogliosa di noi, e di se stessa per averci dato questa grande occasione di realizzarci come donne, facendo quello che gli uomini hanno sempre fatto. Jo le ricorda che lei non ci ha mai dato un bel niente, se non un mucchio di sberle quando eravamo piccole, e che è sempre stata un'ubriacona. La mamma le tira un ceffone e urla che ha smesso di bere da un pezzo, cosa che non si può dire di Jo. Jo spara un colpo ma per fortuna manca la mamma, e ferisce Ahmed che si è slanciato per proteggerla, o forse è lei che si è riparata dietro di lui.

Ahmed sviene, e questo dà sui nervi a Jo che non sopporta gli uomini effeminati. Io incomincio a sentirmi meglio ed esamino la sua ferita, un semplice graffio alla spalla che ricucio con mezzi di fortuna, usando il filo con cui mamma ha legato il tacchino.
"Mamma" chiedo "perché hai sposato Ahmed proprio ora che sta per scoppiare la guerra contro gli arabi? Non credi che i vicini di casa potrebbero dare segni di ostilità? Che cos'è quella croce che brucia nel giardino?"
I nervi della mamma cedono. Si mette a piangere dirottamente dicendo che la sua vita è stata un inferno sin da quando ha scoperto che papà adescava i ragazzini della parrocchia mettendo foto di Playboy dentro le Bibbie. Dice fra i singhiozzi che Ahmed è l'ultima speranza che le resta di scoprire la sua sessualità, dopo ottant'anni di frustranti tentativi con uomini di ogni razza e religione. Jo per calmarla le serve una porzione quadrupla di gelato alla menta con cioccolato.
Alle quattro la mamma cade in coma diabetico.
In quel momento arriva Amy, e dall'inclinazione della falda del suo borsalino capisco che è incazzata nera. Jo ed io stiamo cercando di risollevare la mamma, il che non è facile, con i suoi centoventicinque chili. Amy ci annuncia che fra lei e l'esercito è tutto finito. Jo lascia cadere la mamma che sbatte contro il bordo del camino. Per Jo questo è un colpo terribile, e anche per la mamma, direi.
"Credevo che in un momento d'emergenza certi stupidi pregiudizi dovessero cadere" dice Amy accendendosi uno spino al fuoco del camino. "Così ho detto a un fottuto giornalista che in qualità di lesbica americana ero ansiosa di spaccare le spalle ai nemici del mio paese. Beh, stanotte il colonnello Firewell ha visto quella dannata intervista e avuto un attacco di itterizia. Voi non ci credete, ma mi ha sbattuta fuori del suo letto e ha urlato che ero una pazza furiosa isterica e traditrice. Prudence, le ho detto, un po' di contegno, sei paonazza. Beh, ho dato le dimissioni oggi stesso".
"Oh Amy, mi spiace tanto per te e Prudence" le dico.
"Ah, quella era solo un'avventura senza importanza. La mia ragazza mi aspetta in California. A proposito, Jo, mi impresti la tua pistola? Devo far fuori quel bastardo di suo marito".
"Ehi, dovevi pensarci prima. Sei una civile, adesso, non puoi sparare a chi ti pare" le rammenta Jo.
"Entrerò nella polizia" dice Amy "Lì sono più aperti, basta che una non si metta con donne di colore".
Spero che la mamma non si risvegli mai più dal coma. Una notizia del genere la ucciderebbe, povera mamma. Ha cercato con ogni mezzo di fare di noi delle donne normali, e non è colpa sua se ci è riuscita.

a bordo del destroyer 'Emmeline Pankhurst', gennaio 1991

Eccoci ormeggiate nel Golfo. Siamo qui da meno di due settimane e già mi annoio. Mi manca la tranquilla vita di caserma, le serate davanti al televisore, e soprattutto la terza replica di Twin Peaks. Certo, anche qui posso vedere gente massacrata tutti i giorni, ma si sa che dal vero non è quasi mai bello come in televisione. Alla tele tutto sembra sempre più vero, più emozionante, mentre la realtà è così al di sotto delle aspettative, così monotona. Invidio la mamma, che può godersi la guerra davanti alla schermo. Quando esco in missione, col mio fucile in spalla e le mie bombe a mano tutte belle pronte e in ordine, penso alle mamme dei soldati: poverine, dev'essere così sconvolgente per loro pensare che i loro figli sono in territorio nemico, esposti a mortali pericoli non appena mettono piede in strada. Certo, per noi donne è diverso, noi siamo abituate, e anche le nostre mamme non stanno così in pena. Mamma mi ha detto 'Preferisco saperti in guerra in mezzo a bravi ragazzi e donne perbene, piuttosto che da sola di notte in certi quartieri di New York'. Beh, naturalmente si illude un po' sui bravi ragazzi e le donne perbene, però una cosa è certa: perché mai i nostri valorosi soldati dovrebbero divertirsi a violentare e assassinare proprio me, quando c'è il nemico a disposizione? Anzi, sono contente, perché sanno che ancora pochi anni fa una donna americana non avrebbe mai osato sperare di fare lavori importanti come sterminare migliaia di persone, e per di più senza fatica solo schiacciando un pulsante, come facciamo noi tutti i giorni sui nostri aerei, e siamo talmente abituate che non ci pensiamo più. L'altro giorno una ragazza che si stava verniciando le unghie ha lasciato cadere per sbaglio una bomba su una delle nostre navi. Beh, dico io, se fosse stato un uomo non gli avrebbero detto niente. Gli uomini sono tanto comprensivi gli uni con gli altri, è una cosa che noi donne dobbiamo imparare da loro.
Ma tutto questo, in fondo, non mi rende felice. A volte penso che io sono una donna dell'Ottocento, e che avrei tanto amato restarmene chiusa in casa a cucire e suonare il piano, e veder morire uno dopo l'altro il papà, la mamma, le sorelle, i cani, i gatti, i canarini, uno dopo l'altro, secondo l'inevitabile corso delle stagioni. Ma come dice Jo, se vuoi emanciparti non puoi mica dar retta ai tuoi desideri. La vita non è bella per nessuno.

febbraio 1991

Jo è stata presa prigioniera. Ho appresa con trepidazione le ultime notizie: il rappresentante delle forze democratiche ha invano cercato di negoziare la sua liberazione. Il portavoce del nemico ha rifiutato, dichiarando che verrà probabilmente lapidata, a meno che non venga sotterrata viva nella sabbia bollente.
Seguo col fiato sospeso le notizie: tutto il mondo democratico è sconvolto all'apprendere che una donna possa essere sottoposta a tanta barbarie, per il semplice fatto di aver ucciso alcuni civili senza apparente motivo. A la guerre comme a la guerre, non lo sanno questi barbari? Il nemico precisa che non è per quelle poche centinaia di donne e bambini che Jo ha mitragliato, ma perché si è rifugiata dentro una moschea senza togliersi le scarpe.
La sola cosa che mi consola è il sapere che lei non è impreparata. È in momenti come questo che le sofferenze fisiche e morali e le profonde e vergognose umiliazioni che ci hanno fatto subire nell'esercito si rivelano provvidenziali.
Ho ricevuto una cartolina da quella disfattista di Meg, che da quando ha aperto quel centro per donne picchiate ad Harlem non ci saluta neanche più (soprattutto da quanto Amy le ha detto che l'avrebbe rifornita con un paio di clienti; Meg, come tutte le femministe, non ha il senso dello humor). Sono felice che questa occasione ci riavvicini. È ovvio che Meg è un po' invidiosa di tutta la pubblicità che sta avendo Jo, e non si rende conto che sua sorella se l'è meritata, perché qualunque cosa le facciano ora, lei l'ha già fatta a qualcun altro, mentre c'è qualcosa di dilettantesco, di non professionale nel femminismo, no?
È per questo che tutto sommato preferisco l'esercito. Però, forse, quando torno a New York andrò a dare un'occhiata a quelle donne picchiate. In tempo di pace, ci si accontenta.

Eva Troll

L'OSTELLO DEI DISERTORI

4 febbraio 1999

Cara Lidia Menapace,
anni fa, quando scoppiò la guerra del Golfo, ti ricordi? tu scrivesti sul Manifesto *un appello rivolto alle donne. Dicevi: vorrei tanto disertare ma sono una donna (oltre che non avevi l'età) però una cosa noi donne possiamo farla, dare ospitalità agli uomini che disertano. Organizziamoci!*
Io allora avevo appena ereditato la casa di mio marito (sono vedova) e ti ho scritto che ero pronta. Non ho dovuto aspettare molto perché dopo una settimana sono arrivati i primi disertori. Non ti dico la mia contentezza perché, devi sapere, io nella vita non ho avuto molta fortuna, a parte la morte di mio marito.
Dopo i primi due ne sono arrivati degli altri ma tanti, di tutte le età, l'esercito italiano prende tutti o forse si fa solo in tempo di guerra. Io ogni volta ti telefonavo per informarti di questo successo e per sapere come andava da altre parti. Bene, bene, mi dicevi, è un movimento a macchia d'olio e non si può fare il conto, ma sicuramente siamo tantissime.
Poi mi hai detto che era meglio che non telefonavo più, penso per la sicurezza. E così ho fatto tranne quella volta che sono arrivati i primi disertori di Saddam, che a me sembravano quelli che vendono sigarette ma loro mi hanno giurato che erano veri disertori come gli altri e tu mi hai detto che anche questi avevano diritto, se c'era posto.
Da quella volta non ci siamo più sentite ma io ti ho sempre letta sul Paese delle donne *e sul* Manifesto. *Mi ritagliavo i tuoi appelli per la pace, ne ho raccolti 285: ne ho perso qualcuno? Più di tutti mi è piaciuto l'* Appello alla signora Bush e alla signora Saddam perché si uniscano in difesa della pace, *l'ho trovato molto politico. Il più poetico per me è l'* Appello alle mucche e alle mungitrici di Olanda perché riempiano di latte le tazze dei bambini del Medio Oriente. *Bellissimo anche l'appello alle beduine e la* Lettera segreta riservatissima a Giovanni Paolo II da parte di un'umile donna impegnata sul fronte della pace. *Ti ha risposto?*
Io in questi anni ho sgobbato un sacco. I disertori, come saprai, possono uscire solo di sera e di notte per cui di giorno dormono e così non possono aiutare a fare i mestieri di casa.
Quando la guerra è finita, per noi praticamente non è cambiato niente perché loro sono sempre inseguiti dalla giustizia se non c'è l'amnistia. Ma i giornali non parlano di amnistia e non hanno mai parlato dei disertori, apposta si capisce. Certo che la nostra giustizia non funziona: pensa che nel nostro Ostello dei disertori i carabinieri sono venuti solo una volta per una ragione che non c'entrava e c'era fuori un bucato con cinquanta camicie da uomo, minimo, oltre a un sacco di canottiere, mutande, calze, eccetera, e quelli non si sono insospettiti di niente. Questo è capitato un mese fa.
Perché ti scrivo? Un anno fa mi sono venuti fuori dei brutti doloretti alla schiena e alle mani, uguali a quelli della mia povera mamma. Non è roba che passa, mi sono detta e ho pensato che dovevo parlare chiaro ai miei disertori. Gli ho detto: io non sto bene, dovete passare in qualche altro Ostello. Così ho fatto la brutta scoperta che la nostra organizzazione è così segreta che nessuno conosce gli altri Ostelli, per cui la regola è che tutti devono restare dove sono stati accolti la prima volta.
Se avessi salute io non direi di no a questo servizio che mi ha dato anche delle soddisfazioni. Ma devo proprio lasciarlo e così mi sono preparata a disertare anch'io e per questo ti scrivo, per sapere se c'è un'organizzazione per le donne che vogliono disertare dai disertori. Ti ringrazio di tutto,

Candida Innocenti

REGOLE DEL GIOCO

Partecipanti: da 5 a 10, di umore guerriero.
Due dadi, una clessidra, un foglio supersegreto per ognuna, un taccuino per i punti.

1

Ogni giocatrice sceglie un'eroina fra le dieci che si spartiscono l'Europa. D'ora in poi si identifica con lei e viene chiamata con il suo nome.

2

Ogni giocatrice scrive, nel foglio supersegreto, il nome di colei che vuole conquistare/annientare (obiettivo del gioco).

3

In ordine da stabilirsi (alfabetico, età, intensità del desiderio) ognuna lancia i dadi. A ogni numero corrisponde un'ARMA FEMMINILE, con cui la giocatrice sfida un'altra a sua scelta.

4

Al termine della battaglia (tre minuti), tutte le altre partecipanti decretano la vincitrice. Il Giudizio Femminile è insindacabile. L'unanimità deve essere raggiunta a tutti i costi (ricatti affettivi, crisi di nervi, promesse etc...).

5

Dopo tre prove vittoriose si vince, cioé si conquista l'obiettivo scritto sul foglio supersegreto (tiratelo fuori).

6

Se nelle tre prove prevalgono i cuori, la conquistata/obiettivo diventa alleata della vincitrice per tutto il resto del gioco. Se prevalgono i teschi è annientata e viene eliminata dal gioco. Le alleate non sono sempre fidabili. Nuove aspiranti possono sostituire le eliminate. Il gioco continua all'infinito.

ARMI FEMMINILI

Se i dadi dicono

2 = ADULAZIONE
Lei ha le tue stesse grandi, meravigliose doti nascoste.

3 = SEDUZIONE
Usa la tattica della donna oggetto. Se lei se ne va disgustata, hai vinto. Se ti trascina via per i capelli, chiedi l'intervento dell'ONU.

4 = LOGORAMENTO
Conta i suoi capelli bianchi, ricorda le sue gaffes, etc...

5 = CALUNNIA
Che importa se lei è più forte di te? La calunnia è un venticello... usa le armi chimiche.

6 = MATERNAGE
Controlla se ha la maglietta della salute, e se no, fagliela indossare con la forza.

7 = AUTOCOSCIENZA
Racconta dettagliatamente il tuo primo divorzio, il secondo, il terzo etc...

8 = INVIDIA
Dimostrale che anche se lei ha 17 lauree e uno stipendio di 10 milioni al mese, in fondo in fondo è come te. Tutte le donne sono uguali.

9 = AMBIGUITÀ
Arma da non confondersi con la semplice contraddittorietà o con l'incoerenza. Le vere ambigue si distinguono per l'aspetto dolce, materno e complice. Se ne incontri una, arrenditi.

10 = COLPEVOLIZZAZIONE
Non c'è bisogno di esempi.

11 = VITTIMISMO
Imita le grandi vittime: Ifigenia, Griselda, tua madre, tua zia Palmira, tu stessa...

12 = ONNIPOTENZA
Perché sfidarne una alla volta? Sfida tutto il gruppo. La Madonna è con te.

1 • ELISABETTA I
2 • CRISTINA DI SVEZIA
3 • GIOVANNA LA PAZZA
4 • GIOVANNA D'ARCO
5 • MARIA TERESA D'AUSTRIA
6 • CATERINA DI RUSSIA
7 • ELEONORA D'ARBOREA
8 • LUCREZIA BORGIA
9 • CLITEMNESTRA
10 • PENTESILEA

FERMA!
LA MADRE CASTRATRICE È UN'INVENZIONE DELL'IMMAGINARIO MASCHILE.

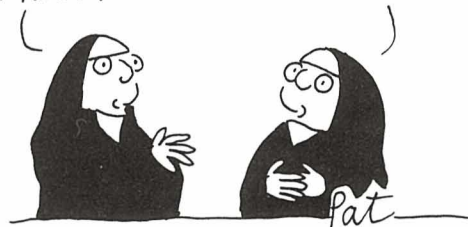
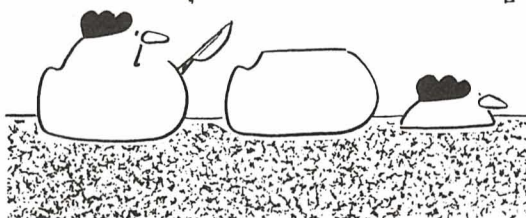
APPELLO CONTRO LA REPRESSIONE DELLA SESSUALITÀ MASCHILE

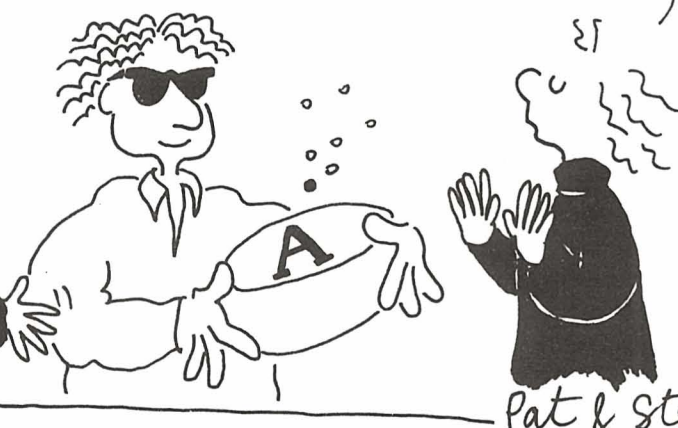
A TUTTE LE DONNE DI TUTTI I SESSI E COLORI

NON SI PUÒ MAI ESSERE TRANQUILLE... QUANTO È DIFFICILE VIVERE!...

Basta! è ora di scendere dal pero!
D'accordo, la guerra è un'esibizione della sessualità maschile.
D'accordo, la guerra è un'avventura senza ritorno.
Ma non basta reprimere la sessualità maschile, per abolire la guerra e lo stupro. Credete forse di salvare il mondo con un'operazione chirurgica? Questa fantasticheria femminile è un'avventura senza partenza. Basta con il fondamentalismo femminista!
Aspirina è contro tutte le repressioni, soprattutto quelle irrealizzabili.
Aspirina è per la libera e gioiosa espressione della sessualità maschile. Per avviare fin da ora questa liberazione che gioverà al mondo intero, le nostre esperte di diritto sessuale hanno studiato un programma rivolto a tutti i maschi

GIOCHI DI GUERRA SENZA FRONTIERE

a) 100 ore settimanali di ginnastica dai 6 fino ai 18 anni (per chi ci arriva). «Chi interrompe prima gli studi, è destinato a diventare un parà» avverte la psicoanalista Vezzi-Finti
b) istituire duelli e tornei in stile medioevale, ma senza scudi e corazze
c) costruire piste per auto senza curve con un muro in fondo, dove si possano superare i 180 km all'ora. È possibile anche frenare
d) prove di coraggio in canoa, nelle rapide più ripide del mondo
e) allargare il campionato di calcio dalla A alla Z, e ammettere anche i ciechi e i cardiopatici
f) più uomini nello spazio, anche per molti anni (sussidio alle famiglie liberate).

MOLTI UOMINI SONO CONTRO L'ABORTO, MA BOMBARDANO I BAMBINI.
SONO PER IL CONTROLLO DELLA MATERIA PRIMA.
Pat

DIALOGO TRA ASPIRINA E CHIARA INGRAO

Dopo essere apparsa a una banda di sindacalisti polacchi, la Madonna torna a casa e scopre che Cristo e Allah hanno giocato di nuovo alla guerra.

VOTATE
UNA DONNA
VERDE
TRASPARENTE
E
COERENTE

Aspirina, Libreria delle donne Edizioni
via Dogana 2, 20123 Milano
tel. 02/874213.

A cura di Pat Carra e Stefania Guidastri
Testi disegni di Ketti Frost, Eva Troll, Piera Bosotti, Isia Osuchowska, Sylvie Coyaud, Donatella Chiarenza, Paola Sandei, Full Braga, Angela Aglioli, Giuliana Maldini.

Direttora responsabile Bibi Tomasi, registrazione del Tribunale di Milano n. 298 del 18/6/83.

Aspirina n. 10, Aprile 1991

A